

Condannato a vivere ma per Welby può valere l'esempio di Genova

LUISELLA BATTAGLIA

utte le condizioni sono ormai state adempiute, compresa la richiesta scritta di esser lasciato morire. Sembra che non basti. Piergiorgio Welby è "condannato a vita alla vita": un nuovo genere di ergastolo, garantito dai progressi della scienza medica, il cui volto oscuro è rappresentato dall'accanimento terapeutico, ovvero dalla "ostinazione in trattamenti da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato e/o un miglioramento della qualità della vita". Una pratica unanimemente condannata tant'è che lo stesso Catechismo - firmato Ratzinger - contempla il caso della sospensione delle "cure sproporzionate" dinanzi ad una volontà esplicita e adeguatamente motivata, dal punto di vista medico, del paziente e dei suoi familiari.

Quello di Welby è un caso esemplare di "accanimento terapeutico" che rivela, insieme, la tragica onnipotenza della medicina e l'assoluta impotenza della persona. Eppure si continua a rendere, nella nostra cultura, un formale e ipocrita omaggio a quel principio di autonomia che si traduce nel diritto all'autodeterminazione e che gioca un ruolo rilevante nella costruzione dell'idea moderna della dignità umana. Senonché, qual è il destino della libertà individuale in un Paese che condanna a vivere un uomo che ha dichiarato la sua volontà di morire? Il nostro Stato può definirsi liberale o viviamo ancora sotto l'ombra protettiva di un paternalismo che nega la nostra libertà, un dispotismo illuminato di tipo tecnologico?

La dottrina del "consenso informato" - che sancisce il diritto del malato ad essere informato sulle tera-

pie e a decidere in piena autonomia in quanto unico giudice del suo "migliore interesse" - rinvia al "testamento biologico", che dovrebbe consentire a ciascuno di esprimere le proprie volontà sui trattamenti a cui vorrebbe o meno essere sottoposto nel caso in cui non fosse più in grado di esprimere il suo parere.

Anche se il testamento biologico non è ancora divenuto legge, a Genova, il Comitato di bioetica di San Martino ha preso una decisione coraggiosa. Dinanzi alla richiesta di un paziente che doveva sottoporsi a un rischioso intervento chirurgico e che, in caso di aggravamento delle sue condizioni, aveva esplicitamente chiesto di "lasciarlo morire", il Comitato è pervenuto a una formulazione che rendesse compatibile il diritto del malato col punto di vista medico, richiamandosi sia alla norma del Codice deontologico che vieta l'accanimento terapeutico, sia alla Convenzione di Oviedo secondo cui il medico deve tener conto della volontà del malato.

Un precedente significativo e importante che potrebbe applicarsi a Welby il quale di fatto ha compilato un vero e proprio testamento biologico, in piena coscienza, coll'assistenza di un medico curante e in presenza di un "fiduciario" - la moglie - che garantisca la corretta interpretazione delle sue volontà. Tutte condizioni che i disegni di legge prevedono, che qui sono scrupolosamente adempiute e che il Comitato Nazionale per la Bioetica aveva indicato in un suo documento del 2003, coll'auspicio che si giungesse ad una soluzione legislativa. Se il Parlamento rinvia le decisioni, un Comitato bioetico, nazionale o locale, potrebbe esprimersi autorevolmente senza esercitare "disobbedienza civile" ma mostrando anzi la piena "obbedienza" ai valori etici che dovrebbero guidare una retta pratica della medicina.

LUISELLA BATTAGLIA è ordinaria di Bioetica all'Università di Genova e membro del Comitato nazionale di bioetica.

Eutanasia e caso Welby Bertinotti: «La politica deve saper dare delle risposte»

«**S**ull' eutanasia c'è un'ampia diversità. E quando i problemi sono così aperti, la politica deve conoscere e, nella sfera che le è propria, dare risposte». Così Fausto Bertinotti, Presidente della Camera dei deputati, al termine dell'incontro con Maria Antonietta Coscioni, presidente dell'Associazione Luca Coscioni ed il segretario, Marco

Cappato, che portando le prime 10 mila firme, chiedono al Parlamento che «vengano affrontati la questione eutanasia, la discussione dei temi bioetici e la loro possibile calendarizzazione, nonché l'esposizione degli obiettivi dello sciopero della fame giunto oggi all'ottavo giorno», come sottolinea lo stesso Cappato. «Il caso Welby - spiega Bertinotti -

dimostra che c'è un vuoto che deve essere colmato» e che «la politica deve avere la capacità di rispettare scelte di vita, ma poi deve intervenire nella realtà senza lasciare grandi vuoti. E come si vede anche in questo caso determina ulteriori sofferenze». «Io penso che alla politica tocchino delle risposte che abbiano il senso del limite -